

I RAPPORTI TRA ISLAM E OCCIDENTE

## PERCHE' E' NECESSARIO ANDARE...OLTRE IL VELO

La questione del velo riconquista le prime pagine dei quotidiani. Stemperati gli echi della polemica televisiva, fra la parlamentare di An, Daniela Santanché e l'Imam della moschea di Segrate, resta discutibile l'equazione tra il velo islamico e la stella di David, indossata forzatamente dagli ebrei. L'accostamento proposto dalla parlamentare risulta storicamente improprio e rischia di confondere segni e significati, passato e presente.

La questione-velo concerne principalmente le donne islamiche, donne consapevolmente o coercitivamente musulmane. Donne che sono state per anni sotto i nostri occhi indifferenti. All'indomani dell'attentato dell'11 settembre a New York ci siamo accorti della loro esistenza, per quanto sin dal 1998 siano state promosse iniziative per sostenere la loro causa. Ma allora quei tentativi vennero siglati come lotte post femministe.

In ogni Paese arabo la legge coranica é interpretata in modo singolare fino a raggiungere le radicali estremizzazioni dei governi integralisti; in modo analogo la pratica di portare il velo, presente in molte popolazioni islamiche, ma con modalità diverse.

Nei Paesi islamici il velo riferisce un segnale preciso, l'origine della donna, la sua provenienza, il suo rapporto con la tradizione, da conservatrice o da progressista. Nei Paesi occidentali il velo trasmette la medesima segnalazione. Se ne deduce che le variabili che ne comportano l'uso sono moltissime, similmente alle motivazioni: indossato perché imposto dalla famiglia personale, dal clan, per osservanza ad un precetto religioso a cui dovere rispetto; pertanto, esso è un marcatore dell'identità, dell'appartenenza e della differenziazione dalle altre donne, quelle occidentali. Dunque il velo come espressione di un comportamento femminile, ma pur sempre relazionabile ad una specifica situazione. Sotto questo profilo non è diverso dalla scelta delle donne occidentali di indossare una gonna lunga o corta, o di calzare una scarpa con il tacco alto o basso. Se osserviamo il tema da questo ambito, l'uso del velo sfugge ad una riconduzione univoca, poiché riguarda gli inviolabili diritti della persona. La situazione cambia se si tratta di un atto imposto, che fa diventare il velo un segno di sottomissione. Certo, si potrebbe al contempo riflettere sulle plurime sottomissioni a cui sono soggette le occidentali, prima fra tutte il culto del corpo, divenuto per molte un principale obiettivo esistenziale. Mentre nei confronti dell'uso forzato del velo si può rilevare una legittima obiezione: é lecito imporre un'imposizione ad un'altra, vale a dire, per legge si può imporre di non usarlo?

Ma altra riflessione politica si cela dietro la negazione dell'uso poiché, se il presupposto è che il non uso comporti offesa ad un precetto fondante del loro credo, in tal caso lo Stato che impone il divieto assume automaticamente la connotazione di uno Stato avverso all'Islam.

L'argomento è pluriforme e rimanda alla complessa situazione concernente i rapporti fra Occidente e Islam, due civiltà differenti nella loro reciproca importanza.

E' necessario andare oltre il velo. Ragionare su soluzioni equilibrate che favoriscano fondati processi di multiculturalismo in una società costituzionalmente multiconfessionale e di fatto multietnica. Il compito spetta anche alle donne occidentali, che hanno affrontato, e per molti aspetti vinto, il confronto di *genere*.